

Essere assistenti in una AC che educa

+ Domenico Sigalini

Una decisione previa: la radicalità della vita di fede

Le nostre parrocchie mediamente vivono di quello che spontaneamente riesce ad emergere. La vita pastorale è talmente impegnata nel fare le cose istituzionali che ci preoccupiamo sempre di più e per molto tempo di tenere assieme l'organizzazione, l'iniziazione cristiana, la vita sacramentale e le celebrazioni. Queste vengono ben fatte, ben programmate, ma spesso non riescono a costruire nella vita delle persone un cammino progettuale di santità. Con il mondo giovanile siamo quasi sempre alla sopravvivenza: forse verrà a messa anche domenica prossima, si confesserà tre o quattro volte all'anno, qualche volta una bella iniziativa con gli amici, per fortuna che ha un papà che gli sta dietro; ogni tanto sparisce per sport o malattia, o per una cotta sacrosanta. Il giro degli animatori è pieno di buona volontà, ma da quando ha il gruppo non ha più tempo per se stesso.. Potrei continuare a descrivere una vita di parrocchia in cui un po' alla volta manca il mordente, l'attività sta diventando il collante principale delle varie progettazioni pastorali. Invece la vita di fede è qualcosa di più grande, di più personale, di più radicale.

La radicalità è imparentata con la trasgressività, con quell'atteggiamento che la gente anche semplice prova nel sentirsi quasi braccata dalla vita, dalle strutture, da volerle infrangere per desiderio di libertà, di vita più autentica. E' un atteggiamento che spesso non è capito, sotto cui si nascondono anche debolezze e ingenuità, ma va colto nella sua tensione positiva. In questo senso Gesù è un radicale, un "trasgressivo", un giovane che non si adatta all'idea di Dio che i benpensanti del tempo imponevano, non si adatta al tempio come borsa valori, all'uomo come strumento della legge e non soggetto di un dialogo con Dio. Gesù ha preso tante decisioni controcorrente, e sono come boccate di ossigeno in una società del politicamente corretto, perché capaci di ridare al vangelo la sua forza dirompente, che spesso nella vita concreta è stata mortificata.

Il sogno è parente stretto della trasgressività. Essere cristiani, vuol dire essere sognatori. Il sogno è sinonimo di libertà, di intuizione, di vedere prima e lontano, di tenacia contro ogni avversità o difficoltà, di non adattamento, di superamento della gravità dell'essere, di superamento dei paletti, di speranza, di vocazione, di progetto, di amore con le sue sorprese.

Il contrario è razzolare come un pollo, la legge del più forte, la materialità, l'evidenza, la delusione, l'adattamento, una faccia da bulldog, l'isolamento, la solitudine, vivere nel loculo delle tue abitudini, talora inconfessate...

E' possibile mettere in atto da preti uno spazio, un tessuto di relazioni che ha le sue modalità di vita, ma in cui tu presbitero puoi continuamente riportare il giovane, il ragazzo, l'adulto a un dialogo serrato con Dio? Sono solo io che ogni volta devo inventare questi spazi o c'è una esperienza di laici che questi obiettivi se li pone progettualmente nella sua vita e che vuol crescere secondo questo progetto?

L'Azione Cattolica si pone questo progetto. E' una palestra, con tanto di fondamentali, di attrezzi, di mister, di tirocini ben delineati e che punta alto.

Una esperienza educativa di eccellenza

La comunità cristiana è in grado di educare o si interessa solo di fede, di religione, di soprannaturale? Non è forse orientata solo ad alcuni interessi precostituiti così che non coglie l'aspirazione alla libertà, all'autonomia delle persone, dei giovani soprattutto. Insomma è cosa seria aspettarsi che un mondo così stretto (qualcuno dice addirittura chiuso) come è quello del cattolicesimo sia in grado di sviluppare modelli educativi all'altezza della nostra modernità?

Più che domande, che sono pure mal poste, sono pregiudizi che si leggono a fior di pelle in molti luoghi, che passano sotto banco anche nelle scuole, che vedono ancora ideologicamente nella religione una debolezza e nella fede cristiana una costrizione assolutamente fuori gioco in un modello di pensiero relativistico, incapace di rifarsi a principi di fondo.

La vita cristiana, noi affermiamo con decisione, supportati anche dall'esperienza, è un contributo fondamentale e unico alla formazione dell'uomo. Se l'uomo di oggi ha raggiunto una maturità come quella che possiede, una capacità di elaborare e conformare le società alla promozione dei diritti fondamentali dell'umanità, lo deve in gran parte al cristianesimo e alla figura stessa di Gesù, proposta come ideale e centro della vita umana e comunitaria. Cristo è l'uomo perfetto e l'educazione cristiana è "...educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come Lui. A sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione col Padre e lo Spirito Santo.... " (Documento Base 38)

Questa è la mentalità di un credente.

La figura storica di Gesù, anche indipendentemente dalla fede che si può professare in Lui, è di una esemplarità umana unica, capace di orientare le coscienze verso una umanità piena, matura, dedicata al bene di tutti. Se il compito della Chiesa, della comunità cristiana, vista in tutte le sue articolazioni fino a quella più capillare che è la parrocchia, fosse anche solo questo, darebbe all'educazione dell'umanità un contributo di prima grandezza.

Questa forza educativa all'interno della chiesa si sviluppa in termini molto definiti attraverso progetti educativi, persone preparate, punti di vista condivisi entro aggregazioni di tradizione anche secolare. L'Azione Cattolica è anche questo: è uno spazio vivo in cui non ci si accontenta di orientare a doveri o a pratiche, ma in cui si colloca tutta la vita credente entro un progetto formativo, che segue le leggi più moderne della pedagogia. Non è una accozzaglia di persone, che fanno dello stare assieme gioiosamente, il che è già un grande contributo alla vita del mondo, il tutto della sua organizzazione. E' invece una comunione intergenerazionale di persone che si dedicano gli uni agli altri e tutti assieme alla comunità cristiana e umana, con un impianto educativo definito, aggiornato alle esigenze dei tempi, capace di far vivere, crescere e credere. Crede intensamente nel Dio di Gesù Cristo e nella fede trova le ragioni profonde del vivere, i valori cui orientarsi, i comportamenti conseguenti. Ama la chiesa concreta in cui vive e in essa si mette al servizio di tutta l'umanità, si apre al dono che è il pilastro fondamentale di qualsiasi educazione di tutti i tempi. Apre adulti e giovani alla dimensione religiosa, alla formulazione delle domande fondamentali della vita, alla capacità di prendersi le loro responsabilità nella società. Si dota costantemente di persone qualificate per tutte le età e le fa interagire in progetti di ampio respiro. Basta dire che i giovani e gli adulti si danno da fare per educare i ragazzi (questa è l'ACR), se ne fanno carico esplicito, costruiscono gruppi, strumenti, piani, progetti per dare ad ogni ragazzo fin dalla tenera età la gioia delle ragioni del vivere e del credere.

L'AC ha capito che solo Dio tiene le chiavi del cuore dell'uomo e amandolo sopra ogni cosa ne intuisce i desideri, ne ascolta la chiamata e lo segue con generosità, ricevendone in cambio vita piena che mette a disposizione di tutti.

Quale è il progetto?

Qui basta lasciarsi conquistare dal progetto formativo che io per concretezza riassumo in queste quattro qualità:

Forte decisione radicale per Gesù: l'interiorità, la spiritualità, la fede... Con questi ragazzi, con questi giovani, con questi adulti io prete devo continuare a mettere al centro Gesù, farli innamorare del vangelo. La pastorale nasconde ancora troppo la figura di Gesù, non lo mette al centro, lo dà per scontato. Si discute su tutto, si guarda a un sacco di situazioni, ma si lascia fuori Gesù. Specialisti della vita di Gesù, o meglio, innamorati di Gesù.

Costruzione di una fraternità fondata sul vangelo. L'Azione Cattolica sceglie, in maniera costitutiva del suo essere, di educare le persone nel tessuto di relazioni di una compagnia, un gruppo, una aggregazione, una amicizia. Non è un sodalizio di single, anche se li tratta tutti da persone. Nel suo modo di educare conta molto sulla forza del crescere assieme, non da isolati, ma da gente che partecipa e vive un legame di fede. Uno dei capisaldi dell'assistente, che è guida spirituale, è di "obbligare" tutti e ciascuno ad accogliere il dono della comunione, viverlo e metterlo a disposizione. Il tessuto di relazioni che ne scaturisce è un bene che deve continuamente far crescere e su cui può e deve contare. Chi sta in AC non si fa mai i fatti suoi, ma condivide, segna il passo sul passo di tutti, trascina e non va solo alla meta.

Ama la chiesa, questa chiesa con questi preti, con queste persone, queste tradizioni, queste difficoltà. Ne sogna una sempre più vicina al vangelo, ma la sogna dentro quella in cui vive e fa di tutto per realizzarla. Non si lega al campanile, ma si dedica a una chiesa. Non fa prevalere le appartenenze sociologiche, il giro di amici, i ricordi, i legami per le esperienze fatte, che pure sono un buon aiuto, ma continua a radicare tutto sulla Parola di Dio, annunciata nella liturgia e meditata in associazione, sulla vita sacramentale, sulla disponibilità all'obbedienza nella verità, che ha un riferimento imprescindibile nel magistero. Il massimo del suo momento educativo è l'Eucaristia, l'assistente ne è il presidente, lo Spirito Santo il Consolatore, il fuoco, la forza.

Decide di vivere la sua vita cristiana nel territorio per annunciare e per servire. E' missionario come tipo, come stile. E' servo per vocazione. Vuole vivere la sua fede nel tessuto dei rapporti della quotidianità e dare al mondo il contributo della visione di fede per un futuro

di giustizia e di pace per tutti. Sa impegnarsi per il bene comune. Gli interessa la vita della comunità umana e ne allarga sempre di più gli orizzonti. Imita Gesù nel suo servizio al mondo, non fa proseliti, ma si fa servitore della pienezza della vita.

Oggi purtroppo ci limitiamo a far sopravvivere i cristiani. E' già molto che io riesca a tenere in piedi con la colla questi ragazzi fragili, questi uomini e donne semplici, questi adulti. Invece in AC il prete deve osare proposte radicali di missione, di testimonianza, di coraggio della fede.

Questo esige di non essere educati a coprire i posti della sacrestia o di diventare specialisti della pastorale, ma della santità laicale.

Non sono quindi i discorsi di pastorale che qualificano i laici di AC, ma di fede in Gesù Cristo, di dedizione incondizionata al vangelo.

La Chiesa Italiana e le nostre chiese diocesane da cui proveniamo hanno fatto la scelta di offrire al laicato una associazione che lo aiuta a vivere la sua vita cristiana personale e ecclesiale. In alcune nostre parrocchie esiste purtroppo una casta di catechisti o catechiste che fanno da filtro tra i ragazzi e i giovani e la proposta cristiana o qualche matriarcato di donne che rappresentano e mortificano la vita credente. Sono coloro che decidono che vangelo annunciare, in quali modalità e quanto della vita cristiana proporre con il risultato di tenere sempre i ragazzi e i giovani nell'acqua tiepida, gli adulti nel tradizionalismo comodo e di decidere per loro il grado di appartenenza alla chiesa di fedeltà al vangelo, di accoglienza di quanto dice il papa. Il rischio potrebbe essere quello che proponendo l'Azione Cattolica a un popolo credente si proponga una sorte di **casta pastorale**.

La casta pastorale si scandalizza delle novità e del male che ci circonda

La casta pastorale è quella che sa tutto dei preti

La casta pastorale fa da materasso a tutte le scosse benefiche che ci vengono dalla gente

La casta pastorale si contrappone spesso al prete

La casta pastorale si preoccupa prima del numero e poi della qualità

La casta pastorale è quella che controlla e censura tutta la vita della parrocchia

L'Azione cattolica invece è

il popolo della quotidianità cristiana

Il popolo della santità

Il popolo della preghiera quotidiana

Il popolo della regola spirituale

Il popolo della missione gomito a gomito

Il popolo che fa da spalla a tutti su cui appoggiarsi e talora piangere

Il popolo che osa mettersi in politica quando ne sente la chiamata interiore

Il popolo dei ricercatori della fede

Il popolo che con grinta e coraggio non si vergogna del vangelo e se lo prende in mano

Il popolo che tiene aperte per tutti le porte della chiesa

Cristiani così non sono il risultato di incontri di catechesi legate magari ai sacramenti, ma di un tirocinio severo di vita associativa, di corresponsabilità, di comunione, di appartenenza.

Il parroco, che ne è il naturale assistente, allora prima di essere uno che sta a contrattare tempi di lavoro o affittare pezzi di parrocchia, si deve sentire responsabile dell'identità di questa scelta laicale.

In una parrocchia media servono laici formati così?

E' una domanda retorica; sarebbe come se il vescovo si domandasse se nella sua diocesi servono i preti diocesani, non solo i preti in quanto tali, ma quelli diocesani. Servono laici santi diocesani, con quelle caratteristiche di cui sopra che possono essere di tutti, ma che proprio per questo sono presenti troppo genericamente nella nostra esperienza di comunità cristiana.

Ogni presbitero deve garantire alla sua chiesa un laicato che vive alla grande queste dimensioni contemporaneamente, cioè che non si isola nell'interiorità, nè esalta solo il servizio ecclesiale o si impegna solo nel sociale o serve solo la struttura della parrocchia, ma che vive tutte le dimensioni con competenza e santità.

Chi deve essere il presbitero per un fedele che decide di collaborare con la gerarchia?

Questa impostazione esige:

Un passo indietro nella impostazione della pastorale

Da molti anni purtroppo ogni presbitero si ritiene autorizzato a inventarsi lui la pastorale, a

decidere secondo le sue mire che cosa si deve fare o non nella vita della comunità cristiana. La pastorale è del vescovo e del suo consiglio pastorale e presbiterale, non è dei singoli. Occorre imparare a entrare in punta di piedi in ciò che ci precede e che si è generato nella chiesa particolare. Occorre ascoltare la voce dei vescovi che impostano la crescita delle persone. E se l'AC è parte non secondaria della struttura di una comunità, se il vescovo la propone, non possiamo fare finta di niente e inventare noi il nostro gruppo, la nostra sequela che puntualmente cade e si scioglie con noi lasciando la chiesa nuda di apostoli e di santi. La proposta che fa il vescovo non è un insieme di proclami, ma la scelta stessa di offrire preti assistenti. Questo ha un valore di progettualità non secondario.

Una cura personale dei cammini di santità da condurre in una fraternità di fede

il presbitero allora vede in ogni aderente una persona da seguire personalmente, da far crescere con dei passi graduali, da aiutare a fare progressi, a rialzarsi dalla sconfitte, a mettersi sempre in comunione con la Parola di Dio, ad accostarsi alla sorgente della salvezza che abbonda nei sacramenti, a chiamare a far parte della associazione. I laici di AC non sono specialisti della pastorale, ma della santità e dell'apostolato, della missione e della comunione.

1. Un nuovo ruolo della famiglia

Dal punto di vista delle riflessione teorica è da molto tempo che si orienta la riflessione sulla centralità della famiglia nella vita di una comunità cristiana e sulla necessità che sia aiutata ad essere soggetto di vita cristiana e perno della stessa comunità. Si tratta di centralità e compiti non funzionali alla carenza del prete, ma ontologicamente motivati per lo stesso ministero che scaturisce dal matrimonio¹ e dal compito fondamentale dell'educazione in continuazione con la generazione di nuove vite, ma la prassi stenta a trovare modelli di coinvolgimento che non siano ancora solo sostitutivi di una carenza di preti. Forse oggi l'iniziazione cristiana è l'esperienza ecclesiale fondante che permette di fare un salto di qualità e di sperimentare la centralità della famiglia nella vita della comunità cristiana. Si riconsegna alla famiglia il diritto dovere dell'educazione dei figli anche alla fede, che, forse per comodità, sicuramente per l'ideologia sociologica imperante, le si era sottratto per affidarlo alla parrocchia, ai catechisti, in una sorta di concezione scolastica tardo statalista dell'iniziazione cristiana. Questo esige una diversa impostazione e accentuazione della catechesi per gli adulti, sicuramente una capacità degli adulti e delle famiglie di decidere responsabilmente come approfondire la vita cristiana, sperimentando comunione ancora più intensa attorno all'Eucaristia. Se al centro si pone la famiglia è difficile che si creino ghettonizzazioni o frantumazioni della vita della comunità cristiana. Il Consiglio pastorale diventa a questo punto determinante per creare spazi di scambio, di progettualità, di qualificazione, alla ricerca di nuove rappresentanze di gruppi di famiglie, di quartieri, di agglomerati abitativi omogenei, di aggregazioni di famiglie che vivono legami territoriali decisivi.

Questa è la chiesa del Nuovo Testamento. I nostri laici sono così nella parrocchia? Si fanno aiutare dal prete a diventare santi, a fare bella la loro comunità o non gliene importa più di tanto? Ci costringono a confessarli, a tenere le braccia sempre aperte nella preghiera mentre loro camminano per il mondo o li abbiamo costretti a starci addosso per turare tutti i buchi dell'organizzazione o a consolarci con dolcetti e pizzette perché temono che senza di loro noi rischiamo la anoressia?

2. Collaborazione con i pastori (la gerarchia): il coraggio di compromettersi

Sono convinto che, messo a fuoco bene il discorso della laicità, che è un discorso di santità laicale, di dignità cristiana, di servizio al mondo, oggi l'AC si deve spostare di più e in maniera intelligente sui progetti pastorali della Chiesa e sulle mediazioni che gli uffici pastorali ne fanno. L'attaccamento al Papa deve essere fuori discussione, senza troppe riserve. Per interpretare in tutti i modi possibili e ortodossi l'insegnamento della Chiesa ci sono tutti i punti di vista dignitosi, seri e calibrati dei vari movimenti e aggregazioni. Al Papa, alla Chiesa, alla chiesa diocesana sta a cuore che ci sia una associazione di laici che si sbilancia dalla sua parte, che manda al vento le sue pretese e le sue programmazioni e fa sua non solo l'idea generale del vescovo, ma il suo programma. Chiederà di essere coinvolto nel costruirlo, ma la cosa più importante è che diventi suo in maniera intelligente.

Non è possibile che si metta al centro la figura di Gesù come prima scelta pastorale e l'AC non si faccia in quattro per specializzarsi su di Lui a tutti i livelli di conoscenza, di proposta, di celebrazione, di studio... di amore incondizionato.

¹ cfr. CEI e COP, I sacramenti dell'ordine e del matrimonio in comunione per la missione, ED 1999

Perché non si riallacciano più seriamente i rapporti con gli uffici pastorali sia per offrire un po' più di laicità e acquisire un po' più di progettualità ecclesiale?

L'opera dell'assistente a questo riguardo è molto importante e delicata. E' lui, per così dire, lo specialista della organizzazione ecclesiale, è lui che deve aiutare tutta l'AC a dialogare, ad avere tutte le informazioni necessarie, a capire lo stile delle riunioni pastorali, a facilitare la comprensione e la progettazione in comune.

3. Organicità: dare casa alla comunione

Questo ideale i laici lo vogliono vivere assieme, con una associazione che li sostiene, sorregge un punto di vista da cui guardare, offre il contesto di una compagnia che fa crescere. Affrontare la vita con una compagnia non è come affrontarla da soli. La formazione degli aderenti deve essere più ampia della vita di gruppo, la si può ottenere anche se non si può tutte le settimane passare in parrocchia. Esiste un aiuto personalizzato che mi permette di vivere anche in famiglia il momento formativo, nei luoghi di tutti, nella ascetica personale? L'assistente offre tutto il sostegno necessario per la autoformazione e per far diventare formativi tutti i momenti della vita associativa

La parrocchia per la quale ci impegniamo è:

La "casa della comunità cristiana"

a cui si appartiene per la grazia del santo Battesimo; e la "scuola della santità" per tutti i cristiani, anche per coloro che non aderiscono a determinati movimenti ecclesiali o non coltivano particolari spiritualità; è il "laboratorio della fede" in cui vengono trasmessi gli elementi basilari della tradizione cattolica; è la "palestra della formazione", dove si viene educati alla fede ed iniziati alla missione apostolica²:

1. è la chiesa di tutti,
2. radicata nell'essenziale della vita cristiana: la Parola, l'Eucaristia, la carità... Vivendo di queste dimensioni, la parrocchia dice che per essere comunità cristiana questo è l'indispensabile; a questo tutto è orientato: ad acquisire la capacità di vivere non il minimo della vita cristiana, ma piuttosto ad acquisire la capacità di maturare ciò che è semplice, ciò di cui non si può fare a meno, ciò rispetto a cui tutto il resto dovrebbe essere relativo.
3. radicata nel territorio, che non significa semplicemente una terra, ma una cultura, un popolo, un modo di vivere; significa problemi e opportunità; significa stile di vita... Nel territorio la chiesa prende volto concreto, si fa storia.
4. è chiamata ad esprimere sul territorio la propria visibilità, una visibilità non mondana, ma prima di tutto spirituale. Mi piace pensare che l'Eucaristia della domenica è l'esperienza della massima visibilità di una parrocchia, quello in cui essa proclama il carattere alternativo della propria vita, della propria esperienza; in cui dice il mistero del Signore morto e risorto per noi e per tutti, per tutti quelli che vivono e abitano quella terra. Una celebrazione che costituisce il punto più alto della proclamazione che la comunità stessa fa del Vangelo e della sua originalità.
5. La parrocchia sarà sempre la chiesa presso le case, la comunità cristiana incarnata nel territorio, una casa abitabile da tutti per fare comunione con Dio e tra fratelli, uno spazio dell'ascolto delle meraviglie di Dio e dell'accoglienza dei suoi sacramenti. Tanto contraria ad essere elitaria, solo per i buoni, ma tanto impegnata a proporre percorsi di santità. Aperta su tutti i bisogni della gente, ma orientata a proclamare con la vita il vangelo; pronta a farsi in quattro per gli uomini, ma consapevole che se non avesse altro che il vangelo da offrire avrebbe già tutto quello per cui è stata fatta, disposta a ristrutturarsi per servire meglio gli uomini di oggi, nella loro vita piuttosto randagia. E' ben fissata in un territorio 24 ore su 24, senza chiusura per ferie, come lo è sempre la vita anche di quei pochi che rimangono isolati dal mondo, nei paesi più sperduti dell'Italia.

2. Una parrocchia un po' destrutturata

Una parrocchia di oggi e che guarda al futuro deve avere il coraggio di una pastorale un po'

² cfr. Lettera agli assistenti di AC, Roma febbraio 2003

destrutturata, capace di una missione che passa attraverso i luoghi multiformi della vita e le sue imprevedibili occasioni. Il che significa che non pone tutta la sua attenzione nelle iniziative che riesce a organizzare, a partire da una impostazione verticistica o manageriale, ma nella formazione alla fede di tutti i suoi componenti. Una parrocchia che trova la propria unità e il proprio tessuto strutturante in alcune momenti forti della sua vita di fede, a cominciare dall'Eucaristia domenicale. (cfr CVMCC) e solo in seguito fa nascere attività, organizza la carità, la catechesi, la stessa iniziazione cristiana. Si fa carico della non fede di quanti oggi non credono, o hanno una fede affaticata e inquieta. La formazione è l'operazione centrale da compiere nella vita di una comunità cristiana; non stiamo parlando di superfluo, di aleatorio, di secondario. Si tratta di far crescere una coscienza cristiana che configura una esistenza cristiana. Non ci accontentiamo di tenere legate delle persone con appartenenze sociologiche, con tradizioni, con abitudini anche buone e gratificanti, con automatismi ma vogliamo, a partire da noi, decidere di noi e della nostra vita secondo il Vangelo, perché tutti coloro che ci incontrano decidano di sé e della loro vita secondo il Vangelo.

Si tratta di aiutare i laici a prendersi in carico come soggetti, che vivono in condizioni di debolezza e fragilità, che fanno fatica a ritrovare in Gesù, nel Vangelo, ogni giorno, il riferimento, il legame costituito che presiede a guida l'esperienza umana. La fede o è centrale per la vita dell'uomo e non è fede. La fede è centro polarizzante della coscienza.

L'uomo e la donna che i nostri laici sono e che incontriamo, sono un uomo e una donna che fanno esperienza della propria incompiutezza, che nasce segnata dal desiderio di compimento. La formazione cui ci applichiamo non è solo un compito dovuto alla solita "nequie dei tempi", frutto di una constatazione di impotenza dovuta alla confusione culturale, ma è una necessità, una invocazione scritta nello statuto antropologico dell'umanità. E' una sete che viene dal profondo della coscienza ed è a questo livello che va affrontata.

3. E' una parrocchia missionaria

L'apertura missionaria della parrocchia, che può anche iniziare o concretizzarsi in iniziative nuove, in apertura di spazi, che fanno da ponte tra la strada e la chiesa, deve prima di tutto alimentarsi della fede comunicabile dei suoi figli, dei suoi ragazzi, dei giovani e degli adulti. Una fede comunicabile è diversa da quella cui ci si attacca come ultima spiaggia, più bisognosi di fuggire dal mondo che di seguire il Vangelo. E' una fede che sa *assumere i connotati di una azione culturalmente significativa e progettualmente affascinante*³. La laicità è la garanzia che la tensione missionaria non diventi fondamentalismo o puro accostamento di verità. Una parrocchia che affida il suo essere missionaria alla maturità di fede dei suoi laici, ragazzi, giovani e adulti, è una comunità che allarga indefinitamente le proprie potenzialità missionarie: è una comunità che può raggiungere le famiglie; gli ambienti di lavoro; gli spazi della cultura, della vita amministrativa, della scuola, del tempo libero, della stessa trasgressione e della tentazione dello sbalzo. E' fatta di gente che sa misurarsi con l'incredulità, con l'indifferenza, con la ricerca di molti che non si riconoscono esplicitamente o consapevolmente in una prospettiva cristiana, e sa fare i conti con una diffusa estraneità nei confronti di un cammino ecclesiale". E' fatta di laici che sanno dire il vangelo con le parole semplici della vita quotidiana, e sanno parlare al cuore di ogni uomo e esprimersi con forza attorno ai grandi temi che si agitano nella nostra società".

4. La parrocchia che cerca nuovi assetti che interpretano le domande del territorio

La parrocchia sta subendo una forte evoluzione, verso una nuova figura, che, per intenderci chiamiamo di Unità Pastorali. Queste se all'inizio sono state create per l'insufficienza di clero, oggi diventano *un nuovo modo progettuale di ripensare la figura concreta di comunità parrocchiale*, nella sua caratteristica di struttura primaria di comunione e di missione evangelizzatrice della Chiesa, in relazione a un nuovo assetto territoriale. Questa forte evoluzione non può essere risultato di lavori a tavolino o di predisposizione di nuovo personale ecclesiastico (cfr. operatori pastorali), ma deve poter contare su "laici dedicati" alla comunità in ruoli che ampliano e approfondiscono la vocazione laicale. Sono loro che devono ricostruire una comunità cristiana estroversa, non ripiegata di nuovo su se stessa. A questa molteplice responsabilità dei laici si è dato spesso il nome di ministerialità laicale. La parrocchia o unità pastorale che andiamo a servire non è la parrocchia che moltiplica gli operatori o gli addetti alle varie mansioni; quella autocentrata e livellata, ma una parrocchia missionaria; è una parrocchia che conta su adulti, maturi nella fede; quella che dà valore alle relazioni e le cura con delicatezza, umanità e fantasia.

Un'operazione così delicata di rifondazione della Comunità Cristiana nella sua struttura di base

³ cfr. relazione di Betori agli assistenti, febbraio 2003

deve contare solo su laici coinvolti ad uno ad uno, scelti con cura, competenti, spiritualmente preparati, oppure si realizzerebbe meglio se questi laici fossero associati, abituati a vivere in comunione, formati su una progettualità ecclesiale ben definita, capaci di offrire a tutti una esemplarità formativa?

5. Un parrocchia in cui l’Azione Cattolica ha il coraggio di abitare, vivere, servire e tenere aperta

Un servizio che l’AC può dare alla parrocchia si costruisce attraverso una più decisa unitarietà. Se l’AC si fa più associazione e non affastellamento di settori, lavora per ricomporre in unità di relazioni, di progetti, di intenti, di vita la stessa frammentazione che la vita parrocchiale ormai accetta come fatale. L’unitarietà è offrire una strada di conversione oggi possibile. AC unitarie fanno parrocchie di comunione. AC settorializzate continuano una parrocchia frammentata.

La parrocchia deve ritrovare lo slancio dell’annuncio e il gusto del vangelo vissuto, il suo rinnovamento è indifferibile; l’AC in essa ha il compito di offrire testimonianza di comunione, servizio di formazione e l’ardore apostolico della missione.

Ai presbiteri assistenti in questa “storia” affascinante vengono chieste sapienza di discernimento, santità di vita, competenza teologica e pastorale e relazioni semplici e autentiche. Il papa chiede ai preti di essere discreti, attenti, intelligenti e disponibili e senza paura dell’AC. Il prete, e in particolare il prete assistente, allora cambia da uomo dell’organizzazione o manager, a compagno di cammino di crescita; da ricercatore di prestatori d’opera a formatore di adulti nella fede; da stampino per i cristiani a promotore di vocazioni; da propagandista di un prodotto a sostenitore di dialoghi difficili e umanamente impossibili; da specialista del problem solving ad attento ascoltatore dei doni che Dio diffonde in ciascuno per il bene di tutti.

La Chiesa ha bisogno della parrocchia, la parrocchia ha bisogno dell’AC; sono due realtà inscindibili, che vanno continuamente messe in mutua interrogazione, in dialogo, in progettualità, in armonia con la vita diocesana e con il magistero del vescovo, superando le inevitabili chiusure o presunte autosufficienze.

Gli Orientamenti Pastorali del decennio 2010-2020 al paragrafo 43.

Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: *associazioni e movimenti, gruppi e confraternite*.

Si tratta di esperienze determinanti per l’azione educativa, che richiedono di essere sostenute, qualificate e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano

- la ricchezza di autentiche relazioni fraterne,
- trovano itinerari di conversione nell’ascolto della parola e di discernimento comunitario per vivere la fede nel quotidiano,
- scuole di vita cristiana che si esprime, nella corresponsabilità con i pastori e le altre componenti del popolo di Dio, come efficace e credibile testimonianza del Vangelo nella società.

Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l’Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi santi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato. Le nuove sfide, che anche in campo educativo interpellano le aggregazioni ecclesiali, esigono di puntare su obiettivi e contenuti di *rinnovata tensione spirituale e formativa*, da inserire nel cammino pastorale delle diocesi e delle parrocchie come servizio alla vita cristiana di tutti.

Il servizio del presbitero all'Azione Cattolica è quello di colui che:

1. *Offre strade di santità*, attraverso la vita sacramentale. E' solo lui che può far incontrare Cristo nel sacramento dell'Eucaristia e del perdono.
2. *Crea senso ecclesiale*; è capace di aiutare a capire che cosa è la Chiesa e che stile occorre mantenervi nelle relazioni per vivere di collaborazione e non di rivendicazione
3. *Fa da guida spirituale*. Ciò significa che si specializza a leggere la vita dei soci alla luce della Parola di Dio, nella esperienza continuata di preghiera, per scavare sempre nuove strade di santità
4. *Aiuta a scoprire la vocazione propria nella vita*. C'è un ascolto della vita e della Parola che si specializza nel capire il senso della propria responsabilità di fronte al mondo e alla chiesa.
5. *Sostiene l'esperienza di comunione* con tutte le altre componenti della vita cristiana di una comunità, gruppi, ruoli, movimenti, associazioni, responsabilità ecclesiali e civili.
6. *Tiene i collegamenti con il vescovo e con tutti gli altri presbiteri*, perché l'Azione Cattolica non sia vista come un corpo estraneo alla vita quotidiana della Chiesa.
7. *Fa da collegamento con i nuovi uffici di servizio pastorale diocesano e nazionale*. Non decide programmi, ma aiuta la composizione delle forze laicali con quelle ecclesiastiche.

Che cosa non deve fare?

1. *L'animatore di gruppo*, anche se vi può partecipare per cogliere la vita associativa dall'interno di una delle sue espressioni di base, per stare con le persone, per dialogare con i giovani, ragazzi e adulti.
2. *L'amministratore*. Un conto è la condivisione delle preoccupazioni finanziarie, un altro è assumersi responsabilità o sostituirsi in questo campo che è specifico dei laici
3. *Il manovratore delle elezioni*. E' sempre delicato il momento delle elezioni perché si tratta di far crescere il senso di corresponsabilità e la risposta vocazionale. A questo riguardo è utile il rapporto personale con i candidati, non certo indicazioni di voto a una assemblea
4. *L'organizzatore delle attività*. Spesso il prete morde il freno perché pare che si fatichi a decidere, per una pletora di riunioni organizzative, ed emerge il suo istinto manageriale che deve controllare, per aiutare a crescere nella corresponsabilità
5. *L'attivista*. Sbilanciarsi dalla parte della preghiera, della vita sacramentale e della contemplazione è compito proprio del prete. Stare dalla parte delle motivazioni all'azione produce anche di più in concretezza e qualità delle attività.
6. *Il freno all'entusiasmo*. Spesso i presbiteri sono specializzati a dire di tenere i piedi per terra e a spegnere i sogni. Il principio di realtà è mutuato dalla Parola di Dio, non dalla paura di osare. Il prete deve aiutare a intercettare i sogni di Dio, che pure sono operazioni di prudenza cristiana, ma anche di parresia.
7. *Il sostituto nelle decisioni*. Le decisioni di progetto, di iniziative, di programma, di vita formativa se anche sono sollecitate dall'assistente, sono di competenza dei laici. E' meglio per la vita cristiana perdere tempo e far crescere la corresponsabilità che creare dipendenza.

Aderire all'AC

- Aderire all'AC non è prendere la tessera dell'Automobil Club, che pure può essere una bella cosa per farsi soccorrere quando sei in panne con la tua automobile; non è come aderire alla raccolta di cibo per gli animali al supermercato, che è già molto meno nobile che aderire alla raccolta di cibo per i bambini che muoiono di fame; nemmeno è come abbonarsi a Sky per vedersi tutte le partite di calcio possibili, che oggi sono scandite come gli orari delle messe della domenica.
- Aderire all'Azione Cattolica è rispondere di sì senza tentennamenti e con gioia al Signore della vita che ti chiama a mettere al centro della tua esistenza il Battesimo con altri cristiani come te, dentro una comunità, con uno sguardo d'amore intelligente e appassionato per il mondo in cui viviamo.
- Aderire all'Azione Cattolica è acquistare un kit da portare sempre con se: dentro ci sta una tuta da lavoro da metterti tutti i giorni che vai in chiesa, in parrocchia, al gruppo e la veste battesimale da portare in tutti i luoghi in cui passi la tua vita.
- Aderire all'AC è dire di sì a Gesù Cristo che porta la sua croce e aiuta te a portare la tua e quella di tanti altri, senza farsi una faccia da bulldog, ma con la gioia di chi sa che attraverso la croce si arriva dritti alla gioia per se e per tutti
- Aderire all'AC è dire con coraggio e pubblicamente che sei innamorato di Gesù Cristo e te lo fai non solo stampare sulla tua T-shirt o tatuare sulla tua pelle, ma ti fai conformare la tua vita intera a Lui dallo Spirito Santo, aiutato dai tuoi amici
- Aderire all'AC non è solo mandare qualche sms per fare una raccolta di fondi spinto dall'emozione, ma decidere di sostenere tutto quello che serve per aiutare te a crescere e far crescere altri come te nella fede.
- Aderire all'AC è dire a tutti che la Chiesa è tua, è tua madre, è la tua famiglia, è la tua casa, è il crocevia necessario per essere cristiani nel mondo.
- Aderire all'AC è farsi aiutare a diventare coraggiosi testimoni del vangelo ovunque ti trovi a vivere: a scuola, in ufficio, in famiglia, nel tempo libero, in strada, allo stadio, nei cinema, al supermercato, in palestra, nel cantiere, all'ospedale, nei tuoi progetti e nei tuoi sogni
- Aderire all'AC è fare della propria vita, del proprio gruppo, della propria comunità cristiana una palestra di santità, con tanto di allenamenti, esercizi di fondo, mister, tempi di panchina, confronti decisivi con la vita, sconfitte e rivincite, seguendo esempi bellissimi e "nostrani"
- Aderire all'AC è molto meglio che facebook o Badoo: non ti accontenti di rapporti virtuali, ma con i tuoi amici vivi, preghi, gioisci, lavori, scrivi un mondo di relazioni vere, belle e importanti.
- Aderire all'AC è entrare in un tessuto di relazioni che vuoi aprire a tutti i cristiani per toglierli da quella vita da single, che è un controsenso e che non dà lode a Dio e non serve a nessuno, nemmeno a se stessi.
- Aderire all'AC è dire a tutti che col papa ci stai, lo ascolti e lo segui senza riserve e lo apprezzi anche al bar, col tuo vescovo sei corresponsabile e il tuo parroco non solo non lo sopporti, ma ti sta a cuore.
- Aderire all'AC è farsi un cuore grande e generoso, capace di tendere l'orecchio a ogni chiamata del Signore, anche la più impegnativa e la più radicale. I conventi, le clausure, le canoniche, le missioni le famiglie non ci fanno paura, ma stanno nei nostri sogni